sped. abb. post. Gr. 3° 70%

dossier europa emigrazione

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

N. 2 – FEBBRAIO 1987

Federazione dei Centri Studi Emigrazione G.B. Scalabrini
Federation of the Centers for Migration Studies G.B. Scalabrini
Fédération des Centres d'Etudes Migrations G.B. Scalabrini
Confederaçâo dos Centros de Estudos Migratórios G.B. Scalabrini
Federación de los Centros de Estudios Migratorios G.B. Scalabrini
Vereinigte Studienzentren für Auswanderungsfragen G.B. Scalabrini

CEM	CENTRO DE ESTUDOS MIGRATORIOS Rua Dr. Mario Vicente 1108 - CP 42756 - 04270 Sao Paolo, Brasile
CEMLA	CENTRO DE ESTUDIOS MIGRATORIOS LATINO AMERICANOS Calle Necochea 330 - 1158 Buenos Aires, Argentina
CEPAM	CENTRO DE ESTUDOS DA PASTORAL MIGRATORIA Av. Alberto Bins 1026 - CP 1658 - 90030 Porto Alegre, Brasile
CEPAM	CENTRO DE ESTUDIOS DE PASTORAL Y ASISTENCIA MIGRATORIA Apdo. 51480 - Caracas 1050-A, Venezuela
CEPAMI	CENTRO DE ESTUDOS E DE PASTORAL DOS MIGRANTES Rua das Pedras S/N - Cx. Postal 131 - Rondônia, Brasile
CIEMI	CENTRE D'INFORMATION ET D'ETUDES SUR LES MIGRATIONS INTERNATIONALES 46, rue de Montreuil - 75011 Paris, Francia
CMS	CENTER FOR MIGRATION STUDIES 209 Flagg Place - New York, N.Y. 10304, U.S.A.
CMSS	CENTRE FOR MIGRATION STUDIES-SYDNEY 80 Albion Street - Surry Hills, N.S.W. 2010, Australia
CSER	CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA Via Dandolo 58 - 00153 Roma, Italia
CSERPE	VEREINIGTE STUDIENZENTREN FUR AUSWANDERUNGSFRAGEN Oberwilerstr. 112 - 4054 Basel, Svizzera

DEE

XII - 2 - FEBBRAIO 1987

sommario

Editoriale: Rifugiati in Italia. Appello per una giusta legislazione 4

DEE Flash 5

Europa: i problemi di xenofobia, *M. Saule* 7

Italiani in Belgio, *A. Seghetto* 10

40 mq di Germania, *A. Ascher* 17

DEE strumenti: tra libri e riviste 18

Gastpolitik, *B. Murer* 20

Hanno collaborato a questo numero:

A. Ascher, L. Camerini, G. Maffioletti, A. Meucci,
B. Murer, G. Rosoli, M. Saule, A. Seghetto, G. Tassello

Chiuso in redazione il 12 marzo 1987

DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).
Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16.733 del 18 marzo 1977.
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa 8.10.1982 n. 00389 vol. 4 foglio 705.

Direzione - Redazione - Amministrazione:
Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764.

Direttore responsabile: G. Tassello.

Abbonamenti: Italia L. 22.000, estero L. 25.000, sostenitore L. 50.000.
CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.
Annate disponibili: dal 1977 al 1986 (cad.) L. 20.000.

DEE
2
FEBBRAIO 1987

RIFUGIATI IN ITALIA. APPELLO PER UNA GIUSTA LEGISLAZIONE

Mentre ci congratuliamo con i nostri legislatori per la legge 943 a favore dei lavoratori stranieri, ci auguriamo ora che il parlamento ed il governo completino il loro mandato nel campo della mobilità forzata. Diviene infatti inderogabile il varo di una legge che prospetti soluzioni adeguate al problema dei profughi, tenendo presenti le mutate realtà geopolitiche.

"Il riconoscimento del diritto d'asilo sul territorio della repubblica per quegli stranieri ai quali è impedito nel loro paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana" rimane ancora un articolo della nostra Costituzione disatteso dato che l'Italia, nonostante le promesse fatte il 24/6/82 dall'allora ministro degli Affari Esteri E. Colombo, continua a non riconoscere lo status di rifugiato ai richiedenti asilo provenienti da paesi non europei. Pur avendo gli stessi requisiti per essere riconosciuti rifugiati ai sensi della Convenzione di Ginevra, l'Italia non ritiene capaci di sognare libertà autentica e di fruire dei diritti fondamentali della persona umana uomini e donne che provengono da paesi poveri dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. Nei loro confronti noi sappiamo soltanto prospettare la via della clandestinità.

Accogliere coloro che sono costretti a fuggire per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale vale molto di più dell'invio di aiuti... e di armi ai paesi in via di sviluppo. La cooperazione più autentica si ha quando si è pronti ad accogliere coloro che amano la libertà e che ci chiedono soltanto di essere rispettati nei loro diritti fondamentali.

CSER — Centro Studi Emigrazione Roma (Missionari Scalabriniani)
Missione Oggi (Missionari Saveriani)
Missioni Consolata (Missionari della Consolata)
Mondo e Missione
Nigrizia (Missionari Comboniani)
Raggio (Missionarie Comboniane)
Padre G. Ramolo (Segretario nazionale Animazione Missionaria Cappuccini)
SIAL (Servizio Informazione America Latina)

DEE-FLASH

Al 31 dicembre 1985 vivevano in Europa occidentale 694.410 rifugiati, pari al 6 per cento dei rifugiati del pianeta terra.
Di fronte all'intensificarsi delle politiche restrittive nei confronti dei richiedenti asilo politico è sorto in Francia un movimento nazionale per il diritto d'asilo.
Finora vi hanno aderito 154 associazioni. Il movimento sta suscitando vivo interesse anche in altre nazioni europee.

Spaventati dal crescente numero di immigrati che preferiscono l'uso della madrelingua all'inglese, parecchi americani partecipano alla campagna perché l'inglese sia dichiarato l'unica lingua ufficiale.
Il movimento "US English" chiede che si tenga un referendum su tale argomento.
In California l'inglese è già stato dichiarato unica lingua ufficiale.

Con una estensione di circa 20 mila Kmq. – pari a quella della Sardegna – El Salvador è il più piccolo Paese centroamericano ed il più densamente popolato di tutta l'America latina.
La densità demografica insieme alle ingiustizie strutturali e alle profonde sperequazioni nella distribuzione della ricchezza hanno costretto numerosi salvadoregni a disperdersi in tutto il mondo. Molti tra di essi i clandestini. "I fa-tutto, i vende-tutto, i mangia-tutto" – come canta il poeta salvadoregno Roque Dalton – sono giunti fino in Arabia Saudita, come manodopera a buon mercato. Anche in Italia vive una numerosa comunità salvadoregna.

© *Dossier Europa Emigrazione*

Gravi dubbi sulla reale volontà degli Stati membri della CEE di dare attuazione alle norme previste dall'Atto unico europeo di Lussemburgo, e di voler proseguire quindi sulla strada dell'integrazione europea trasformando l'attuale Comunità economica in una vera Unione politica, sono stati espressi dal presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors che è intervenuto a Strasburgo nel corso di un dibattito dedicato alla riforma istituzionale.

Francese, Tedesco, Albanese, Greco, Croato, Sloveno, Friulano, Ladino, Occitano, Sardo sono, oltre all'Italiano, le lingue parlate in Italia. Lo ricorda Willy Kuijpers, deputato europeo, regionalista fiammingo, in un documento sulle lingue minoritarie nei paesi della Comunità Europea, che sono 25 circa. Kuijpers sta elaborando un progetto di relazione che intende chiedere, tra l'altro, il riconoscimento ufficiale delle lingue minoritarie da parte dei Governi nazionali e auspica che esse possano essere utilizzate nei servizi amministrativi e insegnate a scuola.

© *Dossier Europa Emigrazione*

Sono circa 4.000 i lavoratori che in Brasile sono ancora tenuti in condizioni di quasi schiavitù in 167 aziende agricole. La maggiore richiesta di "schiavi", secondo dati forniti dal ministero della Riforma e lo Sviluppo dell'Agricoltura resi noti dal quotidiano "Folha de Sao Paulo", proviene dalle zone agricole dell'Amazzonia da disboscare.
Altre aziende agricole che utilizzano manodopera in condizioni di fatto di "schiavitù" sono quelle che producono il carbone vegetale, lo zucchero e il caffé.
Vengono forniti anche altri dati sulla vita nei "campi di lavoro". In un solo anno, dal luglio '85 al settembre '86, il numero dei morti per omicidio ammonta a 29 per le donne e 21 per i bambini.

© Dossier Europa Emigrazione

Il tasso di disoccupazione in Germania nel mese di dicembre 1986 è stato dell'8,9 per cento contro l'8,3 per cento di novembre, risultando il più alto dopo il 9 per cento toccato in aprile e segnando un'inversione di tendenza rispetto all'8,1 per cento con cui in ottobre si era registrato un minimo quadriennale.

Un "FORUM DEI MIGRANTI". Il commissario europeo degli affari sociali, Manuel Marin, rispondendo alle interpellanze di quattro gruppi politici del parlamento europeo, ha esposto agli eurodeputati una serie di provvedimenti che la commissione intende prendere per facilitare la vita dei lavoratori migranti.

Primo: l'informazione, e a tale scopo sono in preparazione una serie di schede, in cui sono spiegati i diritti dei lavoratori, e un manuale contenente tutte le disposizioni legali che li concernono: le due pubblicazioni saranno disponibili nel 1987.

Secondo: è in progetto un "Forum dei migranti" che riunirà tutte le organizzazioni rappresentanti i migranti stessi.

Terzo: azione presso i vari governi per ottenere ai migranti europei il diritto di voto alle elezioni amministrative.

La commissione ha inoltre intenzione di presentare ai dodici nuove proposte riguardanti le restrizioni alla "libera circolazione" e la lotta contro il razzismo e la xenofobia.

EUROPA: I PROBLEMI DI XENOFOBIA

La presenza degli stranieri in Europa

La percentuale di immigranti nei paesi del Consiglio d'Europa varia notevolmente da stato a stato. Si passa dallo zero della Turchia ad un 26 per cento del Lussemburgo e ad una cifra vicina al 36 per cento nel Liechtenstein.

Ed è normale che i problemi che questa immigrazione pone siano maggiori dove più profondo è il divario culturale e diversa è la nazionalità e l'origine etnica della popolazione.

Le tensioni quindi crescono:

a. quando da entrambe le parti le persone si confrontano, impreparate, con una situazione che crea paure ed aggressioni,
b. quando obiettivi politici connessi con il problema degli stranieri non vengono, di norma, formulati con precisione e sono frequentemente soggetti a cambiamenti,
c. quando le basi per l'insegnamento di una mutua comprensione e la eliminazione degli squilibri delle opportunità mancano del tutto.

Tutte queste deficienze ostacolano, alla fine, l'integrazione degli stranieri. Ed è "integrazione" la parola chiave che serve ad affrontare e risolvere i problemi esistenti soprattutto nelle aree che registrano un'alta percentuale di immigrati.

Aree ad alta concentrazione di immigrati

Così esordisce lo studio condotto dal prof. U. Mammey (R.F. Tedesca) sulle "Aree ad alta concentrazione di immigrati negli Stati Membri del Consiglio d'Europa", studio che è stato presentato durante il Seminario Internazionale sulle aree europee a problemi demografici svoltosi a Strasburgo dal 2 al 4 settembre 1986.

Vivono, secondo l'A., 15 milioni di stranieri nei paesi del Consiglio d'Europa. E di questi 15 milioni, l'85 per cento circa, negli otto paesi industrializzati dell'Europa occidentale: Austria, Svizzera, Germania, Francia, i paesi del Benelux, la Gran Bretagna e naturalmente ora anche Italia.

La maggioranza di questi si è concentrata in aree già densamente popolate e particolarmente nei centri urbani. In alcuni distretti di Bruxelles o Francoforte, ad esempio, la percentuale di stranieri si aggira sul 50 per cento o più della popolazione. Di tutti gli otto paesi è la Germania Federale ad avere in assoluto il numero più alto di immigranti con 4,4 milioni di persone.

La loro precaria situazione in qualità di immigranti e minoranze etniche li porta alla segregazione ed alla conseguente formazione di ghetti. La barriera della lingua, la mancanza di esperienza industriale, l'insufficiente formazione professionale sono ostacoli che impediscono lo sviluppo ed il miglioramento.

Politiche migratorie differenziate

Nell'analizzare le diverse situazioni dei sei paesi membri presi in esame dallo studio, l'Autore fa notare come ad un'iniziale atteggiamento di "laissez-faire" nei confronti dell'immigrazione soprattutto nel periodo che segue la seconda guerra mondiale — sia per ragioni economiche di necessità della manodopera, che per la conseguenza dei movimenti di indipendenza nel Terzo Mondo — verso gli anni 1973-74 il controllo sull'immigrazione si sia irrigidito quasi simultaneamente. Tuttavia — sottolinea sempre l'Autore — nessuno di questi paesi era preparato ad affrontare sia l'ammontare dell'immigrazione sia il fatto che la maggioranza degli stranieri si stabilisse per un periodo indefinito o permanentemente nel paese d'accoglienza.

Colpisce anche il fatto come le politiche d'immigrazione in alcuni paesi presi singolarmente in esame dallo studio, siano state concepite in modo diverso. Mentre la Svezia e l'Olanda perseguono una speciale politica per le minoranze, cioè desiderano che si mantenga la loro identità culturale, la Svizzera vuole che gli stranieri si adattino alla sua. E in Gran Bretagna, nonostante gli stranieri abbiano formalmente gli stessi diritti della popolazione indigena, i peggiori scoppi di violenza hanno avuto luogo proprio in quel paese.

Per quanto riguarda la Svezia, primo paese ad essere esaminato dall'Autore, alla fine del 1982 contava 887.730 immigrati. Nel 1984, degli stranieri residenti in quel paese, un buon 50 per cento proveniva dagli altri paesi nordici, mentre un 16 per cento dalla Jugoslavia, Turchia e Grecia, il resto da paesi non europei.

La popolazione straniera — si legge nella relazione — differisce da quella svedese soprattutto riguardo alla struttura dell'età. Il 27,6 per cento degli stranieri, sempre nel 1984, era minore ai 18 anni, contro il 22,1 per cento della popolazione svedese. Ancora più pronunciati erano i tassi di disoccupazione: tra gli svedesi non superava il 2,9 per cento, tra gli stranieri era del 6,1 per cento.

Dopo le due grandi ondate d'immigrazione — 1965 e 1966 — il governo svedese nominò una commissione per esaminare il problema degli stranieri e delle minoranze etniche e si dichiarò in favore di una politica basata sui tre seguenti principi: eguaglianza tra immigrati e svedesi, libertà di scelta culturale e cooperazione e solidarietà tra la maggioranza della popolazione svedese e le diverse minoranze etniche.

La Svizzera, al contrario della Svezia, ha conosciuto una prima grande ondata d'immigrazione già nel 19mo secolo. Nel 1974 la popolazione degli stranieri raggiungeva la quota massima di 1,2 milioni di persone (più del 18,5 per cento della popolazione). Nel 1984 gli Italiani (con il 44 per cento) rappresentavano il gruppo più numeroso seguiti dagli spagnoli, tedeschi e jugoslavi.

Fino al 1963, le autorità svizzere avevano esercitato una politica d'immigrazione molto liberale, ma in seguito alla pressione dei sindacati e dell'opinione pubblica il governo iniziò a ridurre l'ammissione di nuovi lavoratori stranieri fino ad arrivare nel 1974 ad un blocco totale di immigrazione.

I Paesi Bassi — prosegue il prof. Mammey — hanno vissuto momenti di immigrazione soprattutto durante il processo di decolonizzazione: nel 1949 dopo l'indipendenza dell'Indonesia, e alla metà anni '60 con l'immigrazione dal Suriname e dalle Antille olandesi. Durante gli anni '60, inoltre, per necessità di manodopera il numero degli stranieri aumentò notevolmente.

© *Dossier Europa Emigrazione*

© *Dossier Europa Emigrazione*

All'inizio del 1984 il totale era di 845.000 (5,9 per cento della popolazione). La politica olandese riguardo alle minoranze può considerarsi tollerante ed ospitale, tuttavia, soprattutto nelle città stanno moltiplicandosi casi di xenofobia ed aumentano i pregiudizi contro gli stranieri.

Anche in Gran Bretagna, in seguito alla decolonizzazione nel subcontinente indiano, il numero degli immigrati è cresciuto drasticamente, tanto che nel 1962 il governo reagì con l'abolizione dei diritti illimitati di entrata ai cittadini del Commonwealth. Tuttavia la minoranza di colore è aumentata ulteriormente sia per l'arrivo dei parenti che per le nascite, tanto che dei 2,78 milioni di persone di colore, nel 1981 ben 1,09 milioni erano i nati in Gran Bretagna.

La Francia, quinto paese ad essere stato preso in esame dallo studio, è quello con maggior esperienza di immigrazione in Europa. Durante il censimento del 1982, 3,68 milioni di stranieri — cioè il 6,8 per cento della popolazione — vivevano in questo paese.

La politica governativa estremamente liberale, tesa quasi esclusivamente a interessi economici han fatto sì che il governo perdesse gradualmente il controllo dell'immigrazione e che le condizioni sociali degli stranieri si deteriorassero drammaticamente. In seguito a numerose azioni di protesta dei sindacati e gruppi di cittadini si è giunti nel 1981 all'imposizione di un blocco nell'accettazione di nuovi lavoratori stranieri.

Per quanto riguarda la Germania, infine, dopo la costruzione del muro di Berlino, lo sviluppo dell'industria richiese il reclutamento di manodopera proveniente da altri paesi.

Alla fine del 1984, 4,36 milioni di stranieri vivevano nella Germania occidentale. Il 33 per cento provenienti dalla Turchia, il 14 per cento dalla Jugoslavia, il 12 per cento dall'Italia, il 7 per cento dalla Grecia, il 4 per cento dalla Spagna, il 3 per cento dall'Africa e il 6 per cento dai paesi asiatici.

Negli anni '70 incominciarono a crescere i dubbi sui vantaggi economici di un numero talmente alto di stranieri nel paese, soprattutto per quanto riguardava il costo dei servizi sociali e le spese nel campo della scuola. Questa situazione – afferma l'Autore – ha creato incertezze tra gli stranieri portandoli a dare una maggior enfasi all'identità etnica e ad una maggiore segregazione.

Alla ricerca di soluzioni

Aumentare i diritti delle minoranze per portarle allo stesso livello della maggioranza della popolazione sarebbe un passo positivo verso la soluzione dei problemi – afferma Mammey –. Anche l'accettare i modi pluralistici di vita delle minoranze, avere le stesse possibilità di accesso al mercato del lavoro e ottenere uno status di residenza permanente rappresenterebbero soluzioni al problema. Il sentimento di solidarietà si rafforzerebbe anche attraverso la possibilità di partecipare alla vita politica (finora solo in pochi stati gli stranieri hanno il diritto al voto). Inoltre, la naturalizzazione dovrebbe esser resa più facile per coloro che desiderino adottare la cittadinanza del paese d'accoglienza.

Comunque, conclude l'Autore, qualsiasi politica per quanto elaborata e tesa alla coesistenza tra maggioranza e minoranza, libera da ogni conflitto, è destinata a fallire se non si otterrà in primo luogo un cambiamento nell'atteggiamento delle società dei paesi nell'Europa occidentale.

Milojka Saule

(*Popolazione e Sviluppo*, II, 17, dic. 1986)

ITALIANI IN BELGIO

1. Il quadro generale

E` necessario far riferimento al quadro generale in cui è inserita e a cui partecipa la collettività italiana, per capire a fondo i problemi degli Italiani.

Gli effetti negativi della crisi socio-economica si fanno ancora sentire e pesano in particolare sugli operai e i migranti. I settori più colpiti sono quelli che impiegano maggior manodopera straniera come il settore edile e la siderurgia.

La scuola non garantisce un posto di lavoro e al termine degli studi molti non riescono a trovare un lavoro. A che sono serviti gli sforzi per avere un diploma, se poi questo non serve? Anche perché gli stessi diplomi ottenuti dai figli degli immigrati non hanno lo stesso valore, almeno per alcuni impieghi, dei diplomi conseguiti dai Belgi.

La disoccupazione colpisce di più i giovani (tra i disoccupati, uno su quattro ha meno di 25 anni), innestando processi psico-sociali negativi, con crisi di identità e complessi di inferiorità dovuti alla dipendenza e alla sensazione di inutilità nei confronti della società e di se stessi. Anche tra quelli che hanno un lavoro, molti considerano l'impiego come possibilità di divertimento od evasione; si assiste a un movimento di ricerca esasperata di libertà, di indipendenza, di riflusso nel privato da parte dei giovani che rifiutano ogni influenza esterna e molte norme del vivere sociale. La seconda e terza generazione italiana partecipa in un modo particolare a questa ridefinizione di identità: sprovvista di un centro di riferimento, di un punto coagulante dell'esperienza che sta vivendo vaga alla ricerca di una sua base culturale anche semplicemente umana, e respinge nello stesso tempo, due tendenze di fondo: restare italiani o diventare belgi.

A questo sfasamento e ridefinizione non sfugge neppure il mondo dei valori: il bene e il male si distinguono tendenzialmente sul metro dell'individualismo e dell'interesse personale. Scarsa importanza viene data alla solidarietà, al comunitario, al volontariato, alla vita associata, a meno che non abbia scopi precisi e limitati. Ci si impegna ma solo per un gesto, per un certo tempo, e difficilmente nelle organizzazioni strutturate e così dette tradizionali.

2. Consistenza della collettività

La collettività italiana in Belgio, oltre ad avere, praticamente, il tasso più elevato di anzianità emigratoria, resta anche la più numerosa.

Dagli ultimi due censimenti del 1970 e 1981 risulta che gli Italiani sono in aumento. Nel 1970 gli Italiani recensiti erano 249.490 e nel 1981 279.700, con una differenza positiva di 30.210 unità, con un incremento pari all'8,91 per cento. Essi costituiscono il gruppo di stranieri più numeroso. In rapporto invece alla popolazione straniera in generale, però, esso diminuisce e passa dal 35,8 per cento nel 1970 al 31,8 per cento nel 1981.

La maggioranza degli Italiani risiede in Vallonia, vecchia regione mineraria (76,30 per cento). Sebbene le miniere di carbone siano chiuse e la riconversione non abbia dato i risultati sperati, i connazionali sono rimasti sul posto, anche perché le distanze ridotte del Belgio rendono relativamente facile il pendolarismo per ragioni di lavoro.

C'è da sottolineare inoltre il relativo invecchiamento della popolazione italiana. La classe d'età tra 0-19 anni diminuisce costantemente mentre aumentano le altre classi e, in particolare, quella dopo i 65 anni che passa dal 2,79 per cento nel 1970 al 4,73 per cento nel 1981: quasi il doppio. Tuttavia, nonostante il lungo periodo di immigrazione e il relativo invecchiamento, la collettività italiana resta ancora "giovane". La classe d'età 0-29 anni, rappresenta infatti il 57,18 per cento degli Italiani.

Tab. 1 - Popolazione italiana per gruppi e classi di età; i dati dei censimenti del 1970 e 1981 e dell'Inchiesta socio-economica del 1977 (1)

Gruppi e classi età	1970	%	1977	%	1981	%
0-4	27.185		29.990		25.852	
5-9	28.660		30.896		27.826	
10-14	29.583		30.092		27.612	
15-19	26.125		28.913		27.297	
	111.553	44.71	119.891	41.77	108.587	38.82
20-24	22.314		26.539		26.277	
25-29	15.806		24.035		25.072	
30-34	16.077		18.950		22.239	
35-39	16.023		17.495		15.168	
40-44	18.444		16.020		15.289	
45-49	18.247		16.776		14.584	
50-54	9.543		17.914		16.088	
55-59	8.849		10.812		15.445	
60-64	5.667		7.781		7.708	
	130.970	52.50	156.322	54.46	157.870	56.44
65-69	3.435		5.206		6.323	
70-74	1.934		2.806		3.667	
75-79	951		1.791		1.990	
80-84	444		690		868	
85 e più	203		325		395	
	6.967	2.79	10.818	3.77	13.243	4.73
Totale generale	249.490		287.031		279.700	

Fonte: Istituto nazionale di statistica

Tab. 2 - Popolazione italiana per regioni ai censimenti del 1970 e 1981 e all'Inchiesta socio-economica del 1977

Regioni	1970	1977	1981
Regione Brussellese	28.354	36.985	35.809
Regione Fiamminga	24.352	31.674	30.482
Regione Vallona	196.784	218.372	213.409
REGNO del BELGIO	249.490	287.031	279.700

Fonte: Istituto nazionale di statistica

La recente "Legge Gol" che considera di nazionalità belga i figli di cui almeno uno dei genitori sia belga o nato in Belgio, modificherà le prossime statistiche demografiche, con tutte le conseguenze che si possono immaginare. Si parla che gli Italiani toccati da questa legge siano 40.000, per cui non si deve perdere di vista la situazione dei naturalizzati per legge (o per necessità). E sarà quanto mai utile che le disposizioni riguardanti gli Italiani (specie per la formazione professionale, per alcuni organismi di partecipazione e leggi sulla nazionalità) tengano conto di questi "Belgi" che possono ancora far parte della collettività italiana.

3. Problemi sociali

Nell'intervento fatto dal rappresentante della collettività italiana delle province dell'Hainaut e Namur a Charleroi in occasione della visita del Presidente Cossiga, sono stati toccati i temi sociali più significativi e sentiti dagli Italiani in Belgio (2). Tra questi, il problema scottante della doppia tassazione delle pensioni italiane che, decurtate d'ufficio in Italia, devono poi fare i conti anche con il fisco belga. E` l'amaro risultato di tanti anni di lavoro, specie in miniera.

A ciò si aggiunga la lentezza burocratica dei diversi Enti pensionistici italiani. Si tratta di un problema cronico, ma che in Belgio "provoca gravi disagi e drammi umani che feriscono la dignità del lavoratore costretto, per sopravvivere, a rivolgersi a Enti assistenziali italiani e belgi". Si spera, nonostante si sappia della mole di pratiche che l'INPS ancora non riesce a smaltire, che, grazie anche alle moderne strutture elettroniche, le procedure diventino rapide e le soluzioni tempestive (3).

Per quelli che desiderano rientrare in patria, si è chiesto che i "diplomi conseguiti in terra straniera, abbiano il dovuto riconoscimento", che sia facilitato l'accesso alla casa (compera o affitto) e che una quota di impieghi pubblici e privati venga riservata agli emigrati di ritorno. E` emersa anche la preoccupazione dei corsi di lingua e cultura italiana con la domanda che

sia accelerata la riforma della legge 153 nel senso auspicato dalla Conferenza di Urbino e che sia maggiormente applicata la Direttiva Europea del 1977, per un'armonica integrazione pluriculturale negli istituti scolastici locali. Non sono stati tralasciati, poi, i problemi annosi del "finanziamento dei corsi di lingua e cultura italiana".

Il luogo comune, ricorrente fino alla metà degli anni 70, secondo cui gli Italiani erano integrati e non avevano più problemi, ha avuto molte smentite col sopraggiungere della crisi economica e l'aumento della disoccupazione. Il Belgio ha votato il 30 luglio 1981 una legge contro il razzismo e la xenofobia, detta "legge Moureaux". Ma il razzismo e la xenofobia si sono manifestati ripetutamente, specie a Bruxelles e in occasione delle elezioni sia amministrative che politiche.

La collettività italiana non è presa di mira direttamente. Gli Italiani fanno ormai parte del panorama-ambiente e in certi campi sono protetti perché fanno parte del Mercato Comune. Il lungo soggiorno, le radici simili o molto vicine alla cultura locale, han fatto sì che si siano realizzati un certo adattamento o una accettazione reciproca. Nei riguardi degli Italiani però serpeggia a volte un razzismo latente, come lo dimostrano i fatti di La Louvière nel 1983 (4).

4. Formazione professionale

La formazione professionale e la disoccupazione sono due temi che assillano i nostri connazionali, sia genitori che figli. Esistono in genere pochi dati statistici sicuri sulla formazione professionale degli stranieri, ed ancora meno per i soli italiani. Gli studi effettuati in questo campo sono concordi nell'affermare che la maggior parte degli stranieri viene indirizzata verso studi tecnico-professionali e verso lavori manuali. Tuttavia "l'evoluzione del livello di scolarità, afferma la Direzione delle Statistiche, dei disoccupati completi indennizzati stranieri, è in costante aumento: nel 1972 l'84,4 per cento di loro non aveva superato il livello degli studi elementari; nel 1985 questa proporzione è scesa al 60,2 per cento (5).

Tutti sono concordi nell'affermare che gli immigrati hanno molta più difficoltà a inserirsi nel sistema scolastico belga e i ripetenti stranieri sono il doppio degli autoctoni. Già in partenza vengono emarginati e la situazione si ripercuote lungo tutta la formazione, con conseguenze negative anche per la formazione professionale, dove i migranti continuano a incontrare praticamente le stesse difficoltà conosciute in precedenza.

Una certa mobilità sociale tra gli Italiani in Belgio esiste. La grande maggioranza ottiene il diploma di un mestiere, con anni di ritardo e per lo più nel campo di un mestiere manuale. Resta aperto, però, il problema di trovare il lavoro corrispondente al diploma e che questo diploma abbia lo stesso valore di quello conseguito dall'amico o compagno di scuola, ma cittadino belga.

Il numero dei connazionali con titolo di studio sia superiore (periti tecnici, nell'informatica, nell'elettronica, maestri, ecc...) che universitario (medici, avvocati, ingegneri, ecc...) è in lento ma continuo aumento, anche se alcuni di loro hanno dovuto scegliere o hanno scelto liberamente la nazionalità belga.

Sebbene nelle università belghe il numero degli iscritti sia in aumento (6), rispetto alla popolazione, l'affluenza universitaria degli Italiani per il 1984-1985 è bassa, 9 per mille: i Belgi raggiungono 25-30 per mille. Il numero diventa poi irrisorio se lo si confronta con la proporzione di universitari in Italia. E` una mobilità sociale che in termini scolastici resta molto limitata per la seconda generazione, in particolare riguardo alle tecnologie avanzate moderne. La popolazione è stabile, ma poco qualificata, rispetto all'evoluzione economica e tecnologica in atto.

5. La disoccupazione

La preoccupazione della mancanza di lavoro e della disoccupazione tocca tutta la collettività, ma in particolare i giovani. Secondo calcoli attendibili metà dei giovani disoccupati sono italiani. In Belgio i disoccupati si aggirano sulle 500.000 unità. A questi vanno aggiunti altri 100.000 circa, "sotto statuto", cioè occupati dai poteri pubblici a tempo limitato in lavori di utilità sociale. Gli Italiani rappresentano il 9 per cento della collettività straniera e il 39 per cento dei disoccupati stranieri, come appare dalla seguente tabella (7):

Tab. 3 - Evoluzione dei disoccupati completi indennizzati italiani per sesso dal 1972 al 1985 (situazione al 30 giugno), totale stranieri CEE e totale generale degli stranieri

Anno	Italiani			Totale	Totale
	Uomini	Donne	Totale	CEE	stranieri
1972	3.755	2.743	6.498	7.803	11.776
1973	3.465	3.412	6.877	8.235	12.207
1974	3.435	4.094	7.529	9.005	13.025
1975	6.093	6.312	12.405	15.551	24.830
1976	7.044	8.506	15.550	19.839	32.420
1977	7.574	9.871	17.445	22.445	37.167
1978	8.389	10.674	19.063	24.540	41.731
1979	7.836	11.575	19.411	24.985	42.303
1980	7.748	12.317	20.065	26.021	44.120
1981	11.131	13.160	24.291	34.103	55.018
1982	12.318	13.528	25.486	36.885	61.552
1983	13.531	13.550	27.081	39.122	67.204
1984	13.508	13.395	26.903	39.083	67.329
1985	12.435	12.853	25.288	36.679	64.527

Come si nota, tra i disoccupati stranieri quelli italiani occupano un posto preponderante. Su 100 disoccupati completi indennizzati nel 1972 circa 55 erano italiani. Se è vero che dal 1974 sono in costante diminuzione, tuttavia nel 1985 la percentuale rimane elevata: il 39,2 per cento.

In rapporto alla disoccupazione degli originari della CEE, l'Italia occupa ancora il posto preminente, anche se in misura decrescente. Questa parte passa da 83,2 per cento nel 1972 a 77,1 per cento nel 1980 e a 68,9 nel 1985. Tuttavia simile situazione non impedisce che in cifre assolute il numero dei disoccupati italiani aumenti continuamente fino al 1983, per attestarsi leggermente nel 1984 e 1985.

Dalla tabella, appare chiaro che la disoccupazione delle donne è sempre maggiore di quella degli uomini.

Quanto all'età i disoccupati completi indennizzati stranieri sotto i 25 anni sono il 26 per cento, quindi i maggiormente colpiti sono quelli della seconda e terza generazione. Secondo la durata dell'attività nel 1985 la più frequente è da due anni a meno di cinque (36,54 per cento).

Il persistere della crisi fa sentire i suoi effetti negativi e non c'è da illudersi di poter arrivare al pieno impiego, almeno a breve o medio termine. La disoccupazione, in Belgio, è il problema numero uno per tutti. Per gli Italiani poi diventa drammatico perché non vedono nessuno sbocco al loro avvenire: pensano che in Belgio è finita, non potranno più riuscire a migliorare e aspirano al rientro in Italia dove vedono che la riuscita è migliore e dove pensano che potrebbero avere un avvenire.

Conseguenza della mancanza di lavoro, del prepensionamento e del pensionamento, in particolare dei minatori, è il problema del tempo libero. Molti pensionati o prepensionati sono relativamente giovani o comunque in buona salute per cui l'inattività è molto pesante.

L'organizzazione del tempo libero in modo adeguato per queste persone diviene una esigenza prioritaria.

© *Dossier Europa Emigrazione*

Fino ad ora poco si è fatto per un problema che acquista sempre più il suo valore sociale. Le forze sociali, e anche quelle politiche – sia pure con un'ottica diversa – che cercano di realizzare qualcosa, si trovano di fronte alla grande difficoltà di sensibilizzare gli interessati, nei quali diminuisce sempre più il senso di appartenenza e di utilità all'interno del sistema.

Per occupare questa gente valida varrebbe la pena indagare sullla possibilità di corsi di riqualificazione, corsi di "bricolage", di contabilità domestica, di lingue, di utilizzo di computers, di impiego in attività connesse con la qualità della vita, ecc.?

6. Problemi culturali

Alcuni avvenimenti piuttosto recenti hanno messo in luce il sentimento degli Italiani e il loro desiderio di conoscere le proprie radici culturali. La vittoria degli azzurri ai campionati mondiali di calcio nel 1982 ha significato una esplosione di italianità che ha sorpreso tutti. Al termine della partita gli Italiani si sono riversati per le strade con le vetture a clacson spiegato. A La Louvière sono state spiccate nientemeno che 2.500 contravvenzioni per schiamazzo notturno, a Charleroi 2.000. Ancora oggi molte vetture circolano col tricolore italiano bene in vista.

L'altra spinta è venuta dalla possibilità di ricevere, quasi dappertutto, i programmi della televisione italiana. Questo ha marcato profondamente la collettività. La visita del Presidente Cossiga è stata una conferma che la collettività non teme più di mostrarsi come "italiana".

La curiosità e il bisogno di conoscere la propria cultura d'origine spingono molti Italiani, giovani e meno giovani, letteralmente incollati allo schermo di "Mamma televisione", ad approfondire l'immagine dell'Italia.

Già in antecedenza le due trasmissioni televisive settimanali in italiano diffuse con la collaborazione della Rai ("Buona Domenica" trasmessa da RTL, televisione lussemburghese e di "Ciao Amici" della RTBF, televisione belga di espressione francese) erano particolarmente seguite, e lo restano tuttora.

In un contesto di risveglio della ricerca delle origini, l'Italia deve portare il suo contributo, sviluppando iniziative culturali che servano a dare, ai giovani della seconda e terza generazione, la possibilità di rispondere con calma, con facilità, con precisione e con più conoscenza di causa al problema fondamentale della loro identità. Oltre ai corsi di lingua italiana che stanno alla base del processo di identificazione, è necessario arrivare a comunicare il "patrimonio culturale" italiano.

Non bisogna dimenticare che le Regioni, specialmente quelle a forte emigrazione, hanno un grande campo di attività e di iniziative da realizzare anche per la conservazione della cultura regionale tra i migranti, che sono sostanzialmente prima regionali e poi nazionali.

7. Problemi associativi

Esistono in Belgio 309 associazioni di cui 56 regionali, senza contare i partiti politici (8). Ma l'associazionismo in genere è in crisi; e non è un fenomeno

esclusivamente italiano. La prima generazione, venuta dall'Italia, invecchia, e la seconda generazione non sembra essere attratta da un impegno regolare e continuato. Ciò si riscontra anche tra le organizzazioni sindacali e giovanili.

I motivi della crisi possono così riassumersi: mancano nelle associazioni idee direttive; nel loro interno vi sono delle divisioni dovute, di solito, a un mal compreso pluralismo; vi sono infine ingerenze e strumentalizzazioni indebite dall'esterno.

Per le associazioni a livello nazionale, o presenti in Belgio, l'attività socioculturale è, in genere, molto limitata e la loro incisività tra la collettività non è molta.

Per le associazioni regionali il discorso è quasi identico, anche se una certa attività è più sentita e vi sono associazioni che si danno da fare. Nell'insieme può essere valida la riflessione di Bernadette Henry quando afferma: "Le associazioni regionali, contrariamente a quello che si potrebbe pensare, non hanno molto successo e non costituiscono una entità normale di vita nella maggioranza degli immigrati" (9).

Naturalmente tutte hanno una qualche attività, una festa, un raduno all'anno; alcune organizzano dei viaggi in Italia per visitare i paesi d'origine, ecc. C'è poi la tradizionale cena, il consueto ballo annuale, durante i quali, tra i piatti regionali, non manca mai il discorso di circostanza sulla regione, tenuto di solito da personalità venute espressamente dalla Regione.

L'associazionismo esiste, ma va valorizzato. Gli incontri organizzati con assiduità specie da alcune associazioni (vedi ACLI) pur se con pochi partecipanti, nel loro ripetersi nel tempo e nello spazio formano un movimento, fanno crescere il senso di democrazia e di partecipazione e, sia pur alla lunga e indirettamente, producono un impatto. Se non ci fossero, si avrebbe il deserto, il vuoto, e il vuoto fa sempre paura a tutti. Bisogna creare le condizioni utili, partendo da quello che già esiste, per ristrutturare e coordinare il tutto e progredire. Il settore culturale è esteso e per il momento resta molto....terra di nessuno; è un terreno che attende di essere occupato e sfruttato. Oltre che con il bar e relativo gioco di carte, non sarebbe quello dei disoccupati giovani e meno giovani, dei prepensionati e pensionati un terreno da occupare con iniziative che aiutino a fare emergere e conoscere la propria cultura e la propria regione? Qualche tentativo in atto dà risultati positivi, specie ove sussistano rapporti di corresponsabilità, non puramente assistenzialistici. Si nota infatti che se le Regioni seguono le loro associazioni lasciando una certa autonomia nei programmi e nella gestione dei fondi (il che non esclude il controllo) i risultati sono migliori.

8. Partecipazione politica

Il dibattito sulla partecipazione politica, molto sentito dagli Italiani, negli anni più recenti ha perso di intensità. La collettività italiana era convinta di poter votare alle elezioni comunali belghe nel 1982. L'esclusione ha generato delusione e tolto ogni entusiasmo per la partecipazione politica.

Al Belgio si chiede la possibilità di votare alle votazioni amministrative sull'esempio di altri paesi, come l'Olanda (10). Finora il Belgio ha avuto i Consigli Consultivi Comunali degli Immigrati che non hanno suscitato, però, molta partecipazione, sebbene l'ultimo della serie a essere eletto (La Louvière, 4 maggio 1986) abbia comportato una buona affluenza di elettori (11).

Il Belgio non sembra disposto ad andare oltre i consigli consultivi, o il volontariato sociale, almeno nell'immediato futuro. Charles-Ferdinand Nothomb, vice primo ministro e ministro dell'interno si è così espresso: "Per le perso-

ne che desiderano ottenere la naturalizzazione, l'esercizio dei diritti politici non suscita alcun problema nei limiti della legislazione esistente..... Per gli altri invece il problema dell'attribuzione dei diritti politici, e in particolare del più significativo tra questi, il diritto di voto, è infinitamente più complesso, tanto sono delicati i meccanismi del suffragio universale, che danno il potere alla maggioranza, che può essere dell'uno per cento" (12).

La seconda parte della "legge Gol" sul Codice di nazionalità vuole facilitare la naturalizzazione e così aggirare il problema della partecipazione anche comunale. Lo stesso Nothomb conclude invitando a una cittadinanza "civica" (13).

Le richieste verso l'Italia sono state riprese e riproposte ad ogni occasione, ma la lentezza per le soluzioni ha considerevolmente infiacchito quell'entusiasmo, che l'elezione diretta dei COEMIT non è riuscita a ravvivare, a causa anche della poca e mal fatta informazione. La mancata partecipazione di massa è stata spiegata col carattere "consultivo" dell'elezione (14).

Un'altra preoccupazione è quella del voto politico sul posto. Nessuno ignora che le difficoltà tecniche da superare siano molte, ma si sa anche che l'ostacolo principale è di ordine politico: se c'è volontà politica, trovare una soluzione è sempre possibile. Una delle difficoltà avanzate è la segretezza del voto, imposta dalla Costituzione. Eppure, nelle due elezioni per il Parlamento europeo non ci sono stati reclami circa la segretezza del voto.

Ultima richiesta che viene avanzata è la possibilità di votare nelle elezioni europee per candidati del paese di adozione. E il Belgio, a certe condizioni, lo permette (15).

Resterebbe poi una terza via, per la soluzione di alcuni problemi: quella europea, dove, la partecipazione in particolare, potrebbe trovare una soluzione. Ma in questo campo le soluzioni si prospettano a lungo termine. Eppure bisogna rendersi sempre più coscienti che i problemi non possono trovare una soluzione conveniente che nella unità europea, e non solo i grandi problemi come il lavoro e la disoccupazione, il problema monetario, della droga, del terrorismo, ma anche della scuola e della formazione professionale, quelli culturali, associativi, di identità, ecc.....

Alla base tale sensibilità non è così rara. Infatti si nota un crescente interesse per la cultura italiana anche da parte di molti Belgi interessati ad apprendere la lingua italiana, a scoprire l'arte, ascoltare la musica. Una spinta in direzione di un'Europa dei cittadini è data in genere anche dai mass media. Tutto questo contribuisce a dare fisionomia e contenuto concreto all'ideale "Europa dei cittadini", quello stesso che i politici hanno invece così grande difficoltà a far avanzare.

9. Problemi giovanili

I giovani sono, in genere, la sommatoria dei problemi di una società, ne sono la spia e l'amplificazione. Per i figli degli Italiani si aggiunge, inoltre, l'acuta ricerca della loro identità. Si sentono seduti su due poltrone, stiracchiati da due forze opposte; l'essere Italiani o diventare Belgi, ma in genere delusi dalle due parti: di fatto non riescono (nessuno li aiuta ma nello stesso tempo non si fidano a essere aiutati) a fare la sintesi delle due culture, delle due parti in causa.

La delusione si propaga a tutte le attività e all'associazionismo in specie. L'individualismo a oltranza porta i giovani a costruirsi delle isole, all'assenza di coinvolgimento nel socio-politico (16).

Il dialogo generazionale, se è sempre stato difficile, diventa oggi ancor più problematico fra le parti, anche se dati i tempi di crisi e di perplessità i giovani fanno riferimento ai genitori come a un rifugio e a una sicurezza. Quello che oggi li attira è la sicurezza psichica, la riuscita sociale e l'impressione momentanea di benessere personale. I giovani italiani in Belgio hanno dei problemi fondamentali, a cui gli adulti, gli educatori, la società tutta, assieme agli stessi interessati evidentemente, si devono dedicare per individuare una sana e coerente soluzione: il lavoro, che comprende pure la formazione professionale, e la ricerca di una identità propria, in un contesto europeo.

10. In cammino

Dopo questa presentazione a volo d'uccello delle principali preoccupazioni della collettività italiana in Belgio, è bene sottolineare quegli aspetti che possono essere portati avanti in un prossimo futuro.

C'è una constatazione di fondo da tener presente: la collettività italiana è ormai stabile, resterà sul posto, per cui o si integra o si marginalizza. Un qualche inserimento sociale si è compiuto, una certa integrazione col passar del tempo si realizzerà, non fosse altro che per l'arrivo delle nuove generazioni, che avranno, si auspica, una più facile riuscita in tutti i campi. Non si vedono altre possibilità per gli Italiani di potersi fare strada. Non ci sono, attualmente, in Belgio le condizioni propizie per una corretta integrazione. I sacrifici chiesti alla popolazione in vista di una ripresa, sono ancora molto pesanti e si ripercuotono in particolare sugli immigrati. La stessa mobilità sociale, come ho sottolineato, dà un po' di prestigio individuale ma non dà alcun potere. Gli universitari sono proporzionalmente pochi sia in rapporto ai Belgi sia in rapporto a quelli che frequentano l'università in Italia.

E' necessario sostituire queste condizioni sfavorevoli che di fatto producono inferiorità e marginalità, creandone altre che permettano quel salto di qualità che la collettività è capace di fare e che si attende per le nuove generazioni. Per affrettare la realizzazione di queste situazioni favorevoli è utile iniziare fin dalla scuola. Secondo gli esperti, la riuscita dei primi anni di scuola facilita un inserimento più armonioso sia sul piano scolastico che sociale. Ma si possono ipotizzare realisticamente altri interventi: ad es., facilitare i corsi di lingua e cultura italiana e farsi maggior carico di iniziative tese alla riuscita dei ragazzi con corsi guidati, di appoggio alla scuola belga; orientare ad una formazione professio-

nale più adatta alle persone e, in particolare, alle nuove tecniche e richieste di manodopera; favorire un maggior accesso alle università anche attraverso borse di studio.

Creare condizioni che aiutino la riuscita e nello stesso tempo riducano i costi umani, oggi ancora troppo elevati, dell'emigrazione; facilitare la presa di coscienza e la scelta della propria identità culturale e un maggior equilibrio psichico dei giovani sono obiettivi che esigono scelte indilazionabili, al cui raggiungimento lo Stato come le Regioni devono contribuire.

La possibilità di riuscita richiede partecipazione, il voto politico sul posto è un passo che va studiato a fondo, ma anche accelerato. Nonostante le reali difficoltà tecniche, se esiste volontà politica, ci si può arrivare.

Il voto amministrativo in loco presenta, al momento, difficoltà all'apparenza insormontabili; tuttavia un'evoluzione non è da escludere. Si richiede perseveranza, capacità di impostare il problema, chiedere quanto è possibile e, passo dopo passo, avanzare. Lo stesso Presidente della Repubblica ha promesso di sollecitare le forze politiche italiane ed il governo perché vengano rapidamente predisposti gli strumenti che rendano possibile l'esercizio del diritto di voto agli stranieri per la gestione dei comuni dove vivono: "Ai cittadini europei deve essere possibile partecipare come soggetti alla vita politico-amministrativa locale a prescindere dal Paese europeo dal quale provengono" (17).

Ogni passo in avanti dell'Europa dei cittadini serve alla soluzione dei problemi dei migranti. Un'armonizzazione delle legislazioni in materia di partecipazione ai diritti politici (oltre alle lodevoli dichiarazioni) è possibile e quindi anche desiderabile. Ogni azione e iniziativa intese a facilitare la presa di coscienza e la scelta della propria identità saranno le benvenute: Rai, TV, colloqui, riunioni, attenzioni ai giovani, partecipazione, ecc... serviranno a dare un maggior equilibrio psichico e culturale anche in chiave europea agli uomini e alla società.

Molta strada, anche se non sembra, è stata percorsa in emigrazione; il cammino da percorrere resta lungo e le difficoltà numerose. Ci vuole una ripresa di interesse da parte delle collettività, ma occorre anche che l'orizzonte si schiarisca e appaiano le soluzioni promesse e attese, in modo che il migrante si senta, e lo sia realmente, soggetto e protagonista nella sua vita e nella soluzione dei suoi problemi, nella espressione dei suoi diritti.

Abramo Seghetto

NOTE

1. Nelle tabelle nn. 1 e 2 ho ripreso i dati dall'Inchiesta socio-economica del 1977; si tratta di una elaborazione su campione rappresentativo, definito dall'Istituto nazionale di statistica. Si può sottolineare che, confrontando tra loro i risultati del 1977 con quelli del 1981, per la prima volta la collettività italiana diminuisce e in proporzioni considerevoli (–7.321 unità, cioè il 2,60 per cento). Il riscontro non sembra dipendere unicamente dall'elaborazione campionaria: infatti, secondo l' "Ufficio degli stranieri" al 31.12.1985 gli Italiani residenti in Belgio erano scesi a 278.439. Si registra così una diminuzione supplementare di 1.351 unità. Nei 278.439 non sono compresi gli italiani che hanno preso la nazionalità belga. E`un dato da controllare in seguito anche se sarà difficile a causa della legge Gol sul Codice della nazionalità, la cui applicazione scombussolerà alquanto le prossime statistiche.
2. Cfr. "Le richieste della collettività italiana di Hainaut e Namur allo Stato italiano", in "Sole d'Italia", 1 marzo 1986.
3. Cfr. "Sole d'Italia", del 5 maggio 1986.
4. Un volantino in francese, diffuso a La Louvière, dice tra l'altro: "Ritals (Italiani) armati di bastoni d'acciaio, drogati proseliti con la siringa alla mano, disoccupati stanchi di tutto e motociclisti minacciosi hanno ridotto la nostra città a uno dei luoghi più malfamati del Belgio... Per questo noi esigiamo: .... l'obbligo di portare dei bracciali speciali per gli Italiani". Cfr. anche Fabio Galiani, "Se sei Italiano, qui vivi col marchio d'infamia", in "Oggi", n. 7 del 16 febbraio 1983, pag. 28-32.
5. "Le chomage des étrangers 1972-1985", Direction Statistiques, Etudes, Informations, Collections Etudes Economiques et Sociales.
6. Nel 1981 gli Italiani iscritti sono 722, nel 1983 passano a 829 e nel 1984 arrivano a 916, di cui 698 (76,20 per cento) nelle tre università di espressione francese, Bruxelles, Liegi e Louvain-la-Neuve. Nel 1982 sono stati laureati 707 italiani.
7. Cfr. "Le chomage des étrangers 1972-1985".
8. Ministero degli Affari Esteri: "Associazioni italiane nel mondo 1980", pag. 147-162.
9. Bernadette Henry, "Les enfants d'immigrés italiens en Belgique francophone", Ed. Cabay, Louvain-la-Neuve, 1985, pag. 21.
10. La partecipazione generale è stata del 40 per cento. Gli Italiani presenti nelle liste erano 5 e solo uno è stato eletto. Su una collettività di 22.000 Italiani, 12.000 avevano diritto al voto e i votanti sono stati "pochissimi: di nessun interesse".
11. A La Louvière i risultati sono stati buoni, circa il 50 per cento ha votato. Non esistono dati precisi sulla partecipazione degli Italiani, ma una stima attendibile parla del 50 per cento. E` la prima elezione e quindi desta interesse. C'è da augurarsi che si mantenga e si estenda ad altri campi, come, per esempio, per i Comitati dell'Emigrazione Italiana. Cfr. anche: A. Seghetto, "Democrazia, partecipazione, rappresentazione in emigrazione", 1979, Ciclostilato, pag. 16-29.
12. C. Ferdinand Nothomb, "Quels services les étrangers pourraient-ils rendre à la Collectivitè en Belgique?", in "Vers une citoyenneté européenne", colloque des 22 et 23 novembre 1984, pag. 12.
13. "Nell'immediato non si può illudersi circa il riconoscimento a corto termine di forme di partecipazione per quelli che non vogliono la naturalizzazione, ma il problema dell'integrazione deve essere posto anche in termini di servizi da rendere.... E` così possibile acquisire una cittadinanza "civica" in attesa di quella giuridica e quindi politica" ("Quels services...", pag. 16).
14. In Belgio hanno votato 37.856 italiani. Ciò significa che il 78 per cento degli aventi diritto al voto non si sono presentati alle urne.
15. "La legge belga ha voluto aprire la strada e ha previsto che gli originari di altri Stati-Membri della Comunità europea, che abitualmente risiedono in Belgio, possano votare per dei candidati belgi, se non sono autorizzati dalla legislazione del loro Stato, a causa della loro residenza in Belgio, a esercitare il loro diritto di voto in Belgio in favore di candidati presentati dal loro paese d'origine" ("Quels services...", pag. 13-14).
16. Cfr. Jan Lauwers, "Les Belges et le travail", in "L'univers des Belges", Ed. Ciaco, Louvain-la-Neuve, 1984, pag. 189-215. Jean Stoetzel, "Les valeurs du temps présent: une enquête européenne", Ed. Puf, Paris 1983, pag. 145-172. Rudolf Rezsohasy, "Les jeunes, leurs parents et leurs professeurs - Valeurs et comportements: continuité et conflit". Louvain-la-Neuve, 1979, pag. 123ss. Commission des Commutautes Européennes, "Les jeunes européens", Bruxelles 1982, pag. 5-13 e 46-48.
17. "Cossiga propugna voto alle elezioni comunali", in "Sole d'Italia", 5 maggio 1986.

40 MQ DI GERMANIA

Il film del regista turco Tevfik Baser *40 Quadratmeter Deutschland* (40 metri quadrati di Germania) è stato prodotto nella Repubblica Federale, e a Cannes ha ricevuto il Premio della Critica. Quando alla fine di luglio è comparso nelle sale cinematografiche tedesco-federali, gli spettatori si sono trovati di fronte a una delle storie disperate della vita dei *Gastarbeiter*.

Dursun (Yaman Okay) ha fatto venire la propria moglie Turna (Ozay Fecht) ad Amburgo. A casa sua, in un piccolo paese turco, Turna aveva da sempre pregato la madre di poter partire, sognando già con gioia la vita nel nuovo Paese, accanto al marito. Mentre Dursun si reca al lavoro, Turna inizia a disfare le valigie. Poi per un attimo si ferma. Un sorriso sul suo volto rivela già tutto: felicità, amore, la gioia del rivedersi, l'avventura in una terra straniera. Per caso mette mano alla maniglia della porta, e si rende conto di essere stata chiusa in casa. Il sorriso si spegne. La sera ha luogo un diverbio. Dursun le proibisce qualsiasi contatto col mondo esterno. La crudeltà del marito non è cosciente; sebbene esteriormente adattato, Dursun disprezza il modo di vivere dei tedeschi: per lui sono e restano estranei, immorali e corrotti. In questo Paese non intende perdere la moglie.

Turna ha imparato l'ubbidienza. Non capisce suo marito, ma la sua resistenza è passiva; si taglia i lunghi e bei capelli, e schiva qualsiasi approccio. Una volta sbrigate le faccende di casa si mette alla finestra, con lo sguardo fisso su un piccolo squarcio della grande città: un sudicio cortile, ragazzi che giocano a pallone, di fronte un negozio di alimentari e accanto una prostituta. Un giorno, dietro alla finestra della casa di fronte appare una bambina. Questa le fa dei cenni, le mostra la propria bambola. Comunicazione senza parole. Ma improvvisamente dall'oscurità dell'altro appartamento affiora una giovane donna. Non appena si rende conto di chi è la persona a cui la bambina si sta rivolgendo, la allontana brutalmente dalla finestra. Una sera Dursun promette alla moglie di portarla alla fiera. Turna è felice. Arrivato finalmente il grande giorno, si veste a festa, come ha imparato al suo paese. Il marito è urtato dal suo aspetto. Così vestita, in Germania non può portarla con sé fuori di casa. Incapace di dirglielo, Dursun esce con un pretesto e ritorna solo a notte inoltrata. Turna era stupenda, come la principessa di una fiaba: ma non come una tedesca.

Una coppia divisa e incatenata da due culture: ecco il dramma del film. La giovane turca non vede alcuna via d'uscita. Per dimenticare la solitudine e la disperazione comincia a sognare ad occhi aperti.

Dursun viene a sapere che la moglie è incinta. Fuori di sé dalla gioia, subito le promette tutto, a condizione che il bimbo sia un maschio. Ansie ed allucinazioni perseguitano Turna. Infine arriva la catastrofe. Dopo un attacco epilettico Dursun muore. Il suo corpo pesante giace davanti alla porta. Turna lo sposta con le ultime forze che le sono rimaste, cerca di spiegare ai vicini la disgrazia, ma nessuno la capisce. Confusa e sbalordita scende le scale, esce di casa, in quella libertà che una volta aveva tanto desiderato. Dove andrà, chi la aiuterà, per quante ore dovrà vagare per le strade, per giorni forse, e poi? A queste domande il pubblico non riceve risposta.

Annette Ascher

(Mannheimer Morgen, 21.7.1986)

DEE STRUMENTI:

TRA LIBRI E RIVISTE

L. LANZANOVA; G. FAVARO; C. OMENETTO
Donne migranti. Eritree a Milano: una storia per immagini e parole. Milano, Mazzotta Editore, 1986. 82 p.

I volti delle donne eritree e dei bambini, fissati in pose di ritratto "ufficiale" o fermati in momenti di gioco, ci rimandano le immagini di alcuni aspetti dell'immigrazione straniera a Milano.
Sono immagini di donne di diversa età: anziane, giovani, ragazze, bambine. In alcuni casi, ancora poco numerosi, i ritratti ci presentano donne apparteneti a tre diverse generazioni: nonna, madre e nipote.
Presenze fra di noi di altre culture. Presenze vive e non mortificate, nello sguardo, nel sorriso, nell'espressione di sé, dalle pur dure condizioni imposte dall'immigrazione, rese ancor più pesanti dal fatto di essere, spesso, donne immigrate sole e capofamiglia. Le donne eritree, soprattutto a chi le avvicina per la prima volta, appaiono diverse dall'immagine che tradizionalmente si ha della donna immigrata. Vi è sicuramente tristezza, fatica, nella loro vita a Milano, solitudine e bisogno di incontri, ma tutto espresso con dignità, fierezza e orgoglio. L'orgoglio di un'identità difesa giorno per giorno, di un sentimento di appartenenza rivendicata e, a volte, conflittualmente. Questi ritratti si ritagliano come una pausa evocatrice del passato in un'esperienza ben lontana dai ritmi e dalle cadenze del loro paese d'origine.

Rifugiati e diritto di asilo. In: "I giorni dell'esilio", quaderno del Gruppo Migrazione, supplemento a Notizie della Lega, 6, giugno 1986. 16 p.

E' uscito il primo numero di "I giorni dell'esilio", quaderno del Gruppo Migrazioni della sezione milanese della Lega per i diritti e la liberazione dei popoli. Questa pubblicazione si propone come un contributo al lavoro di tutti quelli che si interessano ai problemi di emarginazione dei cittadini provenienti dai paesi-extra comunitari.
Il primo numero raccoglie una selezione degli interventi al convegno "Rifugiati e diritto d'asilo. Analisi della situazione italiana e proposte d'intervento", tenutosi a Milano il 25 gennaio 1985.

FONDAZIONE SELLA
Sapere la strada. Percorsi e mestieri dei biellesi nel mondo. Milano, Edizioni Electa, 1986. 202 p.

La storiografia del Biellese, ricca di saggi sulle comunità locali, mancava di una ricostruzione storica organica di uno degli aspetti non certo secondari della zona sino ad ora trascurati. In occasione del centenario della sua fondazione (1886-1986), la Banca Sella ha voluto contribuire alla ricostruzione storiografica del Biellese con l'allestimento di una mostra fatta di immagini, di cimeli, di materiali filmati sulle vicende dei biellesi nel mondo. Frutto di una vasta ricerca storiografica e documentaristica, necessaria per l'allestimento della mostra, è il catalogo che qui presentiamo.
Il volume si compone di quattro sezioni. Le prime due riguardano il senso e l'ordine della mostra ed i criteri del suo allestimento; le restanti due lasciano parlare le immagini e la letteratura un "album di gruppo" in cui il lettore troverà una sequenza di fotografie che richiamano momenti, luoghi e riti dell'emigrazione biellese che illustrano forme e modi di contatti fra chi partiva e chi rimaneva in patria.
La sezione fotografica si compone di circa duecento foto, la maggior parte scattate fra il 1880 e il 1930, distribuite in capitoli sulla base delle diverse zone di destinazione. Questo ordine, uno fra i tanti possibili, oltre che gli itinerari geografici, permette di seguire anche il modo in cui i diversi mestieri si sono diffusi. Alle fotografie fanno da contrappunto, in altre parti del catalogo, le immagini della pittura popolare: i due fondali dei teatri di Graglia e Piedicavallo, che rappresentano partenza ed arrivo degli emigrati, e gli ex-voto di emigrati nei santuari di Oropa e Novareja (davvero straordinari e che meriterebbero un commento nel volume - il loro significato viene invece del tutto ignorato).
La maggior parte della documentazione non proviene da biblioteche o musei ma da collezioni private, soprattutto famiglie che hanno aperto ai ricercatori i loro album contenenti ritratti individuali o di gruppo, che permettono di documentare i tipi di lavoro e l'imprenditorialità di molti emigrati biellesi in Europa, nelle Americhe e in Africa: un'immagine che si trasformerebbe in successo, se non vi fossero gli ex-voto a ricordarci anche gli aspetti drammatici dell'emigrazione.
Il catalogo costituisce il primo di una serie di volumi che comprenderanno autobiografie di emigranti biellesi e raccolte di testimonianze orali, messe insieme nel corso del lavoro di preparazione della mostra.

Documenti della S. Sede dal 1883 al 1983. A cura di Graziano Tassello e Luigi Favero. Introduzione di Gianfausto Rosoli e Velasio De Paolis.

Roma, CSER, 1985, XLIX, 1043 p.

Lit. 40.000

A. Meucci

STUDI EMIGRAZIONE — ETUDES MIGRATIONS

rivista trimestrale sulle migrazioni internazionali

NUMERO SPECIALE

giugno-settembre 1986. 347 p.

La presenza straniera in Italia: nuovi contributi conoscitivi

SOMMARIO

Premessa di **Marcello Natale**

1. **La misura della consistenza e della dinamica della popolazione straniera: aspetti quantitativi e problematiche specifiche.**

   M. Natale, L. Di Comite, G. Manese, U. Pasquino, P. Giacomello, G. Perali, O. Casacchia, F. Marozza, P.F. Angerame.

2. **Le problematiche della presenza straniera in Italia attraverso specifiche ricerche finalizzate.**

   N. Federici, G. Gesano, O. Barsotti - M. Bottai, L. Brunelli - O. Bussini - C. Cecchini, L. Tittarelli, A. Campus - W. Maffenini - G. Blangiardo, F. Neri - S. Orviati, A.M. Birindelli, G.B. Ranuzzi, F. Carchedi, E. Moretti, F. Calvanese - E. Pugliese, C. Collicelli - S. Di Cori.

3. **Proposte legislative ed implicazioni giuridiche.**

   R. Cagiano de Azevedo, F. Pittau, E. Corrente, G. Rosoli.

Costo copia L. 35.000. Per ordinazione rivolgersi a:

Centro Studi Emigrazione-Roma

V. Dandolo 58 - 00153 Roma - tel. (06) 5809764 - c.c.p. 57678005

GASTPOLITIK

BRUNO

© Dossier Europa Emigrazione